

ANNO 2 NUMERO 1 PRIMAVERA/ESTATE2021

 Buy

GRATIS

LABE20 **la rivista**

Accogliere

Spazio

Immaginare

Since-2014

NEW **100%**
rivista gratuita

Quadrimestrale
del Laboratorio E20

*Da una idea di
Franco Canè e
Massimo Manzali*

accogliere

Table of contents: part one

Introduzione alla rivista	3
Sisu: una forza unica	4
Intervistiamo Marcello Camilli	7
Spazio evento: Le Perle di Santo Stefano	10

WHAT THE
*#&!
IS SOCIAL
DESIGN

YOU GOT THIS



Follow us on social media
Società Dolce - Settore Fragilità



EDITORIALE

a cura di Franco Canè



La Rivista del Laboratorio E20, iniziata quasi per gioco, è diventata una realtà che si sta concretizzando attraverso l'incontro, lo scambio di idee e di visioni che abbiamo con chi incontriamo nel nostro lavoro quotidiano. È da questi incontri che traiamo nutrimento per avere nuove energie e proseguire.

In questo terzo numero non potevamo non parlare della pandemia, di come ha segnato non solo il nostro lavoro ma anche la vita di tutti coloro che abbiamo incontrato.

Ci hanno raccontato di linee spezzate e fili riannodati, e di come questo evento sia stato improvviso e sorprendente, sia nel suo lato funesto e doloroso, sia perché ci ha anche svelato l'incredibile forza e capacità di reazione alle avversità da parte delle persone.

Ciò che abbiamo riportato in questo numero è contrassegnato da una vena ottimistica. Vi raccontiamo qui di legami riallacciati, di situazioni affrontate e superate pur essendo consapevoli che non tutte le storie sono a lieto fine.

Forse mai come in questo momento c'è bisogno di dare un senso a quello che è accaduto e che ancora sta accadendo: la ricerca di connessioni che ci diano protezione e sicurezza; la riconquista della quotidianità, per sentirci di nuovo saldi al timone di noi stessi dopo che la burrasca ha infuriato e che ancora continua, sebbene con minore intensità; il riemergere nel nostro lavorare insieme, che ci fa sentire presenti e nel qui e ora, in contatto tra di noi e con ciò che ci circonda.

In questo numero tentiamo di dare un nostro contributo all'elaborazione di un trauma, perché è di questo che si tratta: il Covid è stato ed è uno shock collettivo che noi tutti stiamo metabolizzando, ognuno alla sua maniera, per tornare a vivere la nostra quotidianità.

Le diverse esperienze qui riportate e i molti punti di vista raccolti offrono un osservatorio importante e prezioso su questi passaggi, e ci permettono di entrare nelle vite delle persone: nel quartiere, nelle case, nel circolo, nel bar, nella parrocchia, nei piccoli gesti quotidiani, nella solidarietà tra vicini di casa, nell'umanità semplice e sincera, che è ciò che fa veramente la differenza in un'emergenza come questa. La nostra intenzione è stata quella di contribuire a rendere più visibile ciò che a volte non lo è. E ci auguriamo di essere riusciti ad esprimere la nostra vicinanza alle persone di cui ci occupiamo e a tutti coloro che fanno parte della rete a cui apparteniamo e grazie alle quali, lavorando fianco a fianco ogni giorno, siamo riusciti ad attraversare questo periodo, che difficilmente dimenticheremo...

Questo numero della Rivista è stato scritto con un occhio di riguardo verso le donne, a cui lo dedichiamo. Qui le troviamo sia come autrici dei testi, sia come protagoniste delle storie. Le donne che, nel corso dei secoli attraverso le loro battaglie hanno conquistato importanti traguardi, ma che ancora devono continuare a lottare per mantenerli e raggiungerne altri, per avere un'effettiva eguaglianza di genere.

In questa Rivista troverete interviste, articoli, racconti, ricette, fotografie, disegni e soprattutto la passione e l'energia che ci abbiamo messo per realizzarla! Auspicando che sia di vostro gradimento vi saluto augurandovi: Buona Vita e Buona Lettura!





SISU

Una forza unica per fare fronte alle avversità

A cura di Vilas



Ma tu hai trovato la tua Sisu?

In questo momento critico, pieno di incertezze e di paure per tutti, occorre trovare strumenti e atteggiamenti che ci aiutino ad andare avanti nonostante tutto. In Finlandia hanno una parola speciale: Sisu. Un termine che vuol dire: "resilienza all'ennesima potenza". Un concetto fondamentale per non lasciarsi sopraffare dall'insicurezza e dallo sconforto generati dalle situazioni difficili. Un antidoto al panico e allo smarrimento che ci può cogliere.

Sisu non ha una precisa traduzione ma racchiude in sé molte qualità e pregi utili per fronteggiare l'attuale inquietante scenario. Sisu è un insieme di perseveranza, determinazione, tenacia, forza d'animo, coraggio e soprattutto significa andare un po' oltre i propri limiti, perché, secondo questa filosofia, tutti noi siamo in realtà più forti di quello che crediamo di essere. Probabilmente la parola Sisu è nata in Finlandia perché da secoli i suoi abitanti si sono adattati a vivere in un ambiente non sempre facile. Hanno sviluppato così strategie per trasformare le circostanze negative e renderle a proprio favore. E' normale da quelle parti entrare quasi ogni giorno qualche minuto nell'acqua ghiacciata per poi fare subito la sauna a 45 gradi (ogni casa ne ha una). Moltissimi vanno in ufficio d'inverno in bicicletta, con gli occhiali da sci e le gomme chiodate. Questo stile di vita spinge a mettersi sempre alla prova e quindi a essere pronti a confrontarsi con le sfide impreviste.

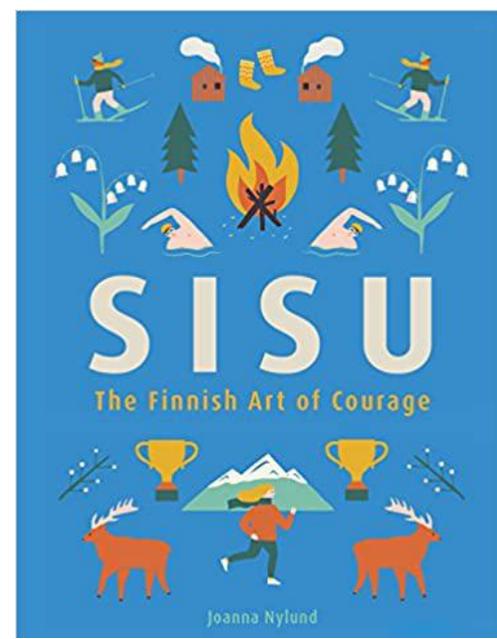
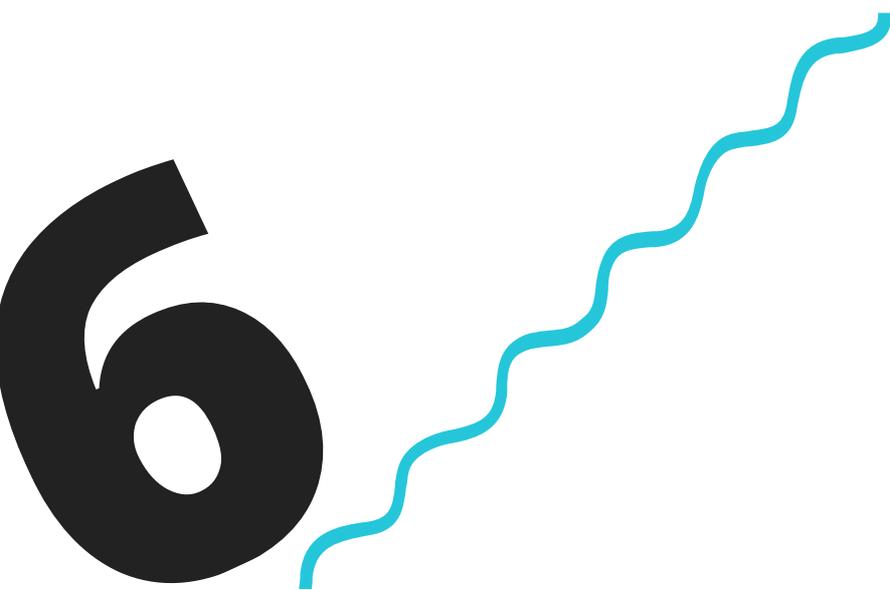
Se chiedete ad un finlandese come è stato possibile che il suo paese, nella Seconda Guerra Mondiale sia riuscito col suo modesto esercito ad impedire l'invasione prima da parte dell'Armata Rossa e poi dalla Wehrmacht, vi risponderà che loro avevano più Sisu dei nemici. Quando si coltiva la cultura della resilienza è più semplice prendere il coraggio a due mani, buttarsi in nuove esperienze e superare sfide che possono sembrare insormontabili.





Sisu è l'attitudine ad accogliere le sventure, abbracciarle, scambiarci due chiacchiere, capire qual è il problema, agire e poi andare avanti. Il mezzofondista Lasse Viren alle Olimpiadi di Monaco del '72 nella corsa dei 10.000 metri inciampò e cadde al dodicesimo giro, si rialzò, ripartì, superò tutti e non solo vinse l'oro ma battè il record mondiale, ecco questo è un buon esempio di cosa voglia dire Sisu! L'etimologia della parola deriva da un termine antico che significa "energia che viene dalle viscere, da dentro". E' da questo potere latente che dobbiamo attingere l'energia per cavalcare l'onda dell'incertezza senza farci travolgere dagli eventi che stiamo attraversando e che mai ci saremmo aspettati di vivere. Ci sono mille modi per praticare la Sisu: bisogna fare piccoli passi fuori dalla nostra "zona di comfort" uscire dai nostri abituali confini fare qualcosa di insolito e più faticoso per noi e sopportare il disagio che ne consegue. Con questo stress positivo autoindotto entriamo in contatto con la fonte della nostra Sisu e così troviamo l'equilibrio necessario per proseguire nel nostro cammino. Adesso che sappiamo come funziona la Sisu, non ci rimane che praticarla.

Buona Sisu a tutti!





Intervista a Marcello Camilli



Marcello, da quando sei al Centro Lunetta Gamberini quali attività avete svolto e quali sono state più seguite? Ovviamente anche eventi, feste e altro?

Ho iniziato a svolgere attività come volontario presso il Centro Sociale Lunetta Gamberini otto anni fa e mi sono sempre occupato di seguire un gruppo di anziani fragili e over 70 proponendo insieme ad un'altra volontaria Mara delle attività finalizzate a prevenire il decadimento mentale, l'isolamento (molti di loro vivono soli) e favorendo l'occupazione del tempo libero, la socializzazione, l'esercizio mentale, il divertimento. Come eravamo organizzati: facevamo due incontri settimanali: MARTEDÌ e GIOVEDÌ dalle 15,00 alle 18,00 presso la sala polivalente del Centro sociale. Una volta al mese veniva organizzato un incontro con un docente esterno che ci parlasse di storia generale, di storia di Bologna, di Astronomia, di buona alimentazione, di salute, e altro. In occasione delle ricorrenze (Carnevale, Natale, Festa della donna, festa degli alberi) abbiamo organizzato eventi teatrali, spettacoli, incontri musicali, incontri con gruppi scolastici.

Puoi dirci qualche dettaglio, qualche aneddoto?

Le cose più simpatiche e divertenti le abbiamo riscontrate nei momenti in cui chiedevamo ai nostri anziani di recitare (cosa mai fatta per molti di loro) inventando delle scenette che riprendevano loro momenti di vita e ricordi.

Quali persone frequentavano il centro e come si relazionavano tra loro e con voi?

Persone normali provenienti da ceti medio/basso unite dal desiderio di uscire di casa e stare insieme ad altri; piano piano il gruppo è diventato sempre più numeroso: siamo partiti con un gruppetto di 5/6 persone e siamo arrivati a 30; tra loro si è creato un bel clima, una buona amicizia anche con me e con Mara e ci apprezzavano molto, seguivano attentamente le nostre proposte.

Cosa è successo quando ci sono state le prime avvisaglie del Covid. Qual è stato l'impatto con la chiusura durante il lockdown ?

All'inizio non è stato subito tutto chiaro, ne parlavamo con molta incertezza, poi quando è uscita la direttiva di chiudere i centri e tutto, abbiamo avuto smarrimento e preoccupazione; molti speravano che si trattasse solo di una cosa temporanea. Il primo lockdown ognuno si è attenuto alle disposizioni di stare a casa, fortunatamente ci eravamo scambiati i numeri di telefono e ci si contattava spesso.



Cosa è successo alla riapertura ? Vi siete sentiti e/o rivisti?

Il Centro ha riaperto per un breve periodo dopo l'Estate 2020, anche noi abbiamo ripreso i nostri incontri bisettimanali, alcuni per sicurezza, non sono venuti. Poco dopo il Centro ha chiuso di nuovo e siamo tornati tutti a casa.

L'uso delle nuove tecnologie è riuscito ad alleviare la solitudine di queste persone? Io e Mara, ci abbiamo provato a mantenere il contatto con il maggior numero di partecipanti al gruppo usando smartphone e tablet alcuni avevano già un minimo di dimestichezza con loro, altri erano diffidenti. Siamo riusciti a convincere altri ad avvicinarsi a questi mezzi innovativi e grazie anche all'aiuto di figli e nipoti ci siamo riusciti. Abbiamo formato un gruppo Whatsapp che ci ha permesso di mantenere i contatti con una decina di utenti. Anche la posta elettronica è servita per continuare ad inviargli dei compiti/esercizi da fare. Grazie alle nuove tecnologie buona parte del gruppo è rimasto in contatto con noi e tra di loro, si è compattato ed oggi sono tutti molto legati.

Sono diminuite le persone? C'è qualcuno che non sentite più?

Sul primo gruppo dei 30 soltanto due sono mancati purtroppo. Con tutti gli altri siamo ancora in contatto.

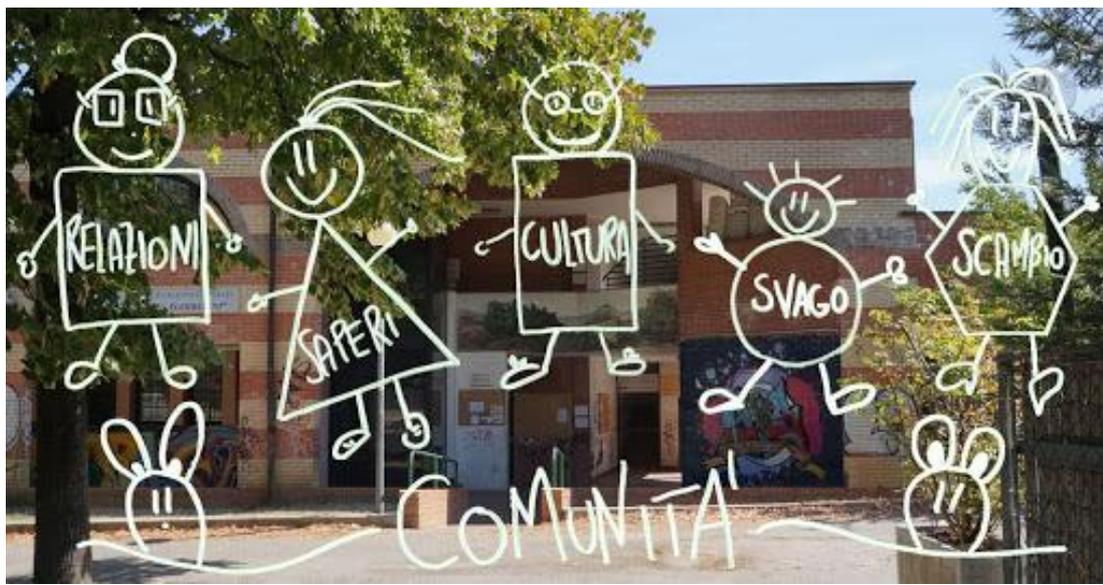
Avete chiesto uno spazio all'aperto per vedervi. Qual è il motivo? Un ritorno alla normalità.

Le ultime notizie ci dicono che il ritorno alla normalità sarà graduale, sarà difficile nel breve periodo tornare ad incontrarci nel salone o al chiuso; l'avvento della stagione estiva ci invita ad organizzarci all'esterno; i nostri anziani sentono il bisogno e tanto desiderio, per questo stiamo programmando incontri all'aperto nel comodo parco della Lunetta Gamberini.

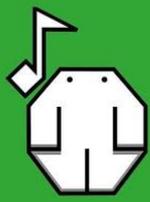
Avete programmi per quando il virus finirà e non ci saranno limitazioni?

C'è tanta voglia di ricominciare, di rivederci e di riprendere le nostre attività: giochi, esercizi per la memoria, racconti, letture, musica e canto. Speriamo bene.

Grazie mille Marcello a presto!







Le Perle di Santo Stefano



Questo è il titolo di un gioco creato dal Golem's Lab, un'associazione che si occupa di giochi da tavolo e di ruolo e che organizza attività e laboratori ludico-espressivi per tutte le età. La sua sede è in questo quartiere. In un breve periodo tra una quarantena e l'altra Golem's Lab ha avuto modo di conoscere altre realtà associative della zona. Con "Le Perle di Santo Stefano" Golem's Lab intende evidenziare l'importanza dell'esistenza delle associazioni di quartiere e conferire loro un senso di appartenenza e di comunità, nonostante le ovvie distanze alle quali si è al momento costretti. Sono quindi state realizzate 50 illustrazioni, una per ogni associazione, che sono poi state affisse sulle facciate delle sedi di ciascuna di esse. Le illustrazioni sono visionabili tramite codice QR che, se scannerizzato col cellulare, darà un indizio per scovare la successiva "perla" e dare così via a un'entusiasmante caccia al tesoro. Tutti i cittadini sono invitati a partecipare a questa caccia al tesoro e a condividere le proprie scoperte sui social e le proprie opinioni sulle illustrazioni. Poi ci sono messaggi e segreti che si possono scoprire solamente giocando. Con le "Perle di Santo Stefano" il Golem's Lab vuole dare un silenzioso ma eloquente segnale alla comunità, un segnale di unità. Le "Perle" sono un augurio concretizzare tutte quelle speranze che tutti noi abbiamo custodito durante questi periodi bui.

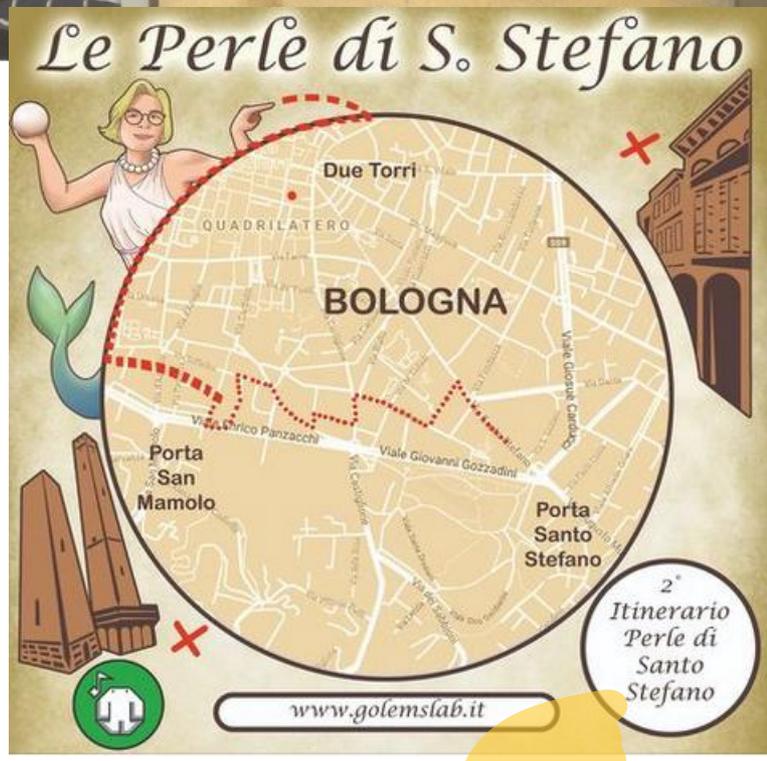
Informazioni Mostra tutto

Via Giampietro Zanotti 1/b (3,10 km)
40137 Bologna, Emilia-Romagna
Indicazioni stradali

Contatta Golem's Lab su Messenger

www.golemslab.it

Organizzazione giovanile · Gioco da tavolo · Svago



Le Perle di S. Stefano

Scannerizzate i QRcode sulla Perla con il cellulare

E scoprite la prossima

IN LAX COM ADO
Percepire un cammino evolutivo olistico e condividerlo con empatia, sensibilità ed ascolto
Trova la prossima perla in...

Le Perle di S. Stefano

E POILA RICERCA CONTINUA...

Ma prima di correre alla Perla successiva, potete scoprire di più sull'associazione, oppure farvi una foto con loro, così anche altri troveranno il tesoro che avete scoperto

@golems_lab

Le Perle di S. Stefano

QUINDI, COME SIFA?

Molto semplicemente, passeggiando per Santo Stefano cercate i nostri poster ed etichette

@golems_lab





LabE20

Table of contents: part two

NEW

Immaginare assieme: MTC RACCONTA

Storie di vita di laboratorio: ANNA

Intervista ai nostri volontari: CRISTINA

Spazio associazioni: Costanza e Camilla

Racconti, disegni, suoni, interviste, territorio, ricette

Rubrica: spazio agli ospiti, laboratori, collaborazioni

IMMAGINARE/SPAZIO

MTC RACCONTA

LA CASETTA COLORATA

A cura di Maurizio Mirone



Ludmila è una donna slava, era venuta in Italia per fare la badante, come tante altre per qualche anno era riuscita a lavorare, ma quando il nonno che accudiva morì lei si ritrovò senza casa poco prima dell'arrivo del Covid. Lavoro non se ne trovava per la paura del virus. All'inizio riuscì a stare in una pensione, ma i risparmi stavano per finire, e ritornare in patria, anche volendo, non si poteva. Era vietato viaggiare, e poi lei non voleva tornare povera come come era partita, allora andò a chiedere aiuto e iniziò la sua odissea tra istituti religiosi, dormitori, rifugi e ripari notturni del Comune. Finito il lockdown iniziò il Piano Freddo per sei mesi. Alla termine di questo si ritrovò a girovagare per la città trascinando con sé le sue borse e le sue valigie come una lumaca che si porta dietro la sua casa. E' difficile mantenersi equilibrati in una situazione simile, infatti Ludmila iniziò a dare segni di instabilità, a essere scompensata, a non sentirsi bene. Al centro di ascolto dove ogni tanto andava a chiedere aiuto lo notarono e si diedero da fare per lei. Alla fine riuscirono a trovarle un posto nella Casetta Colorata, un luogo molto particolare. Arrivò lì stanca morta tirandosi dietro a fatica i suoi bagagli e bisbigliando parole incomprensibili. Questa casetta colorata le fece però una bella impressione: era rosa con le finestre verde scuro e intorno c'erano il rosso, il blu, il giallo su vari oggetti e poi l'azzurro del cielo, il verde chiaro del prato, una macchia bianca sul muro. Sembrava non mancasse nessun colore... Ludmila fu accolta molto bene dalle educatrici e dalle diverse signore che abitavano lì.

*High
Quality*

Sbrigate le formalità di rito le fu dato un letto, le lenzuola pulite, gli asciugamani e tutto quello che le occorreva, e dopo aver mangiato qualcosa, sfinite si lasciò crollare sul materasso e sprofondò in un sonno letargico e pesante. Aveva proprio bisogno di un riposo ristoratore sopra un materasso morbido sotto una bella coperta, dopo quelle notti passate sul cartone, al freddo. Quando si risvegliò fece una doccia, fece colazione e iniziò a esplorare quel luogo insolito che sembrava la casetta delle favole. Nel giardino sentì un fresco profumo di menta che veniva dalle piante sparse lì intorno, erano state seminate dalle ospiti e infatti le signore avevano appena preparato un tè alla menta buonissimo con dei dolcini appena sfornati. L'ospitalità in quel luogo era molto importante e le donne che erano lì preparavano pane, dolci e cibi gustosi per chi per un motivo o per l'altro passava di lì e anche per le nuove arrivate come lei. Ludmila sentendosi così ben accolta iniziò ad acclimatarsi a quel nuovo ambiente che le dava un senso di protezione e le ispirava fiducia. Così, lentamente, iniziò a sentirsi bene, il posto era ben curato e le altre signore partecipavano in maniera diversa alla vita della casetta colorata. C'era chi curava l'orto e il giardino, chi cuciva, chi puliva, chi cucinava.

Le raccontarono che qualche mese prima avevano cucito un vestito per una sposa ed erano riuscite anche a fare delle bomboniere di stoffa sotto la guida di una sarta che veniva lì come volontaria. Ed un'altra volontaria aveva insegnato loro a fare delle creme e dei rimedi naturali di vario tipo, era un luogo di scambio di saperi, di storie, di idee e di molto altro. In passato avevano anche fatto delle borse artigianali che poi avevano venduto in un mercatino. Ed un'altra volta avevano pubblicato un ricettario con piatti italiani e stranieri, perché lì c'erano donne di diversi paesi che parlavano lingue diverse e anche per questo quel luogo era "multicolore" e molto creativo.

Insomma se una voleva lì non si annoiava tanto facilmente. Inoltre le educatrici erano lì per aiutare a risolvere tutte le questioni burocratiche e ad aiutarle nella ricerca di un lavoro e di accompagnare e orientare, in ogni maniera, le ospiti nel loro percorso. Ludmila capì che poteva fidarsi e che poteva chiedere ciò di cui aveva bisogno e come poteva contribuire alla vita di comunità, perché quello era quel posto: una famiglia allargata, un luogo sicuro e protetto dove lei sarebbe stata per un certo periodo della sua vita. Come andò a finire noi non lo sappiamo di preciso. Ma intuitivamente ci sentiamo di dire che andò a finire molto bene.

Questo è un piccolo racconto per presentare la struttura Riparo MTC (Madre Teresa di Calcutta), Centro di Accoglienza per donne dai 18 ai 65 anni di età che versano in condizione di esclusione sociale, difficoltà economica e senza dimora. Le persone che vi accedono, previa segnalazione da parte dei loro Servizi di riferimento, presentano un buon grado di autonomia, poiché la struttura ha una copertura educativa solo diurna, e le ospiti dispongono delle chiavi per poter entrare e uscire a seconda delle loro necessità. E' inoltre una delle poche strutture di accoglienza che offre l'uso della cucina. Qui sotto le informazioni pratiche sulla "Casetta Colorata"

<https://www.societadolce.it/madre-teresa-di-calcutta/#service-65>





STORIE DI VITA DI LABORATORIO: ANNA



Anna frequenta il Laboratorio E20 dal 2016, ed è ormai una colonna portante del nostro centro. E' arrivata qui su consiglio di un'educatrice che la segue da molti anni. Era in un momento molto difficile della sua vita, aveva subito un grave lutto e faticava molto ad elaborarlo. Questo per lei è stato un dolore devastante. Era rimasta sola in casa e aveva bisogno di stare insieme ad altre persone per uscire dallo stato di depressione in cui era sprofondata. Quando si è in quella condizione anche la salute peggiora, e Anna ha anche problemi di questo tipo. Al Laboratorio E20 ha trovato uno spazio dove ha potuto riprendersi e ritrovare un senso, un significato per potere andare avanti. Un posto dove socializzare, chiacchierare e vivere apprezzando le piccole cose della vita: giocare a carte, cucinare, prendersi cura dello spazio. Ha partecipato a diverse attività proposte dal Laboratorio come per esempio il gruppo di sartoria ed è molto attiva nel fare in modo che qui sia sempre tutto pulito e in ordine. Da quando è arrivata qui, praticamente è sempre stata presente tranne in un periodo in cui ha dovuto pagare un vecchio debito con la giustizia, ed è rimasta molto colpita che nell'anno in cui è stata detenuta le uniche persone che sono andate a farle visita sono stati due educatori del Laboratorio. E dicendolo si è commossa. Appena uscita è tornata qui perché è qui che si sente in famiglia e un altro posto "non si metterebbe neanche a cercarlo". Nel periodo della chiusura del Laboratorio, in cui qui si è creato un focolaio di Covid, il nostro giardino senza manutenzione si era sviluppato a dismisura ed era praticamente diventato un bosco. Anna e un altro ospite, Francesco, in una mattina lo hanno "disboscato", lo hanno fatto tornare come prima per poter tornare a seminare piante e ortaggi. Lei ci dice che è stato un lavoro bellissimo anche se molto faticoso. Si può dire che un luogo può essere "terapeutico" di per sé? Forse nel caso di Anna il Laboratorio lo è stato. Essere accettati per come si è, senza essere giudicati e avere la possibilità di partecipare, cioè di "far parte" di un gruppo, di un posto, di "appartenere" a un progetto collettivo può aiutare a restituire sé stessi alla vita, anche dopo un passato pesante. Questo è quello che ci dice Anna del Laboratorio E20 raccontandoci la sua storia. Certo, aggiunge, a volte ci sono qui persone complicate che secondo lei sono non sono facili da sopportare, ma d'altronde anche a questo serve stare qui: ad imparare la tolleranza, anche perché questo tipo di situazioni possono succedere ovunque. La presenza di Anna qui è un punto fermo, e per noi che ci lavoriamo è ormai diventata una persona di fiducia, una persona che è la dimostrazione che il nostro approccio che punta a mettere il focus sulla relazione diretta con la persona, al di sopra di ogni soluzione preconfezionata funziona. Essere riuscita a trovare un luogo dove si è sentita a proprio agio ha permesso ad Anna di lasciar andare via la sofferenza, con più strumenti per andare oltre e proseguire nel suo percorso di vita.

INTERVISTA AI NOSTRI VOLONTARI: CRISTINA

Intervistiamo Cristina Gubellini, responsabile della Caritas della Parrocchia Santa Maria Goretti di Via Sigonio, nel Quartiere Santo Stefano. Negli anni passati Cristina ha collaborato più volte con il Laboratorio E20 come volontaria e conduttrice di laboratori di scrittura.



Qual è la missione della Caritas Parrocchiale?

Il nostro compito è principalmente quello di occuparci delle persone bisognose che abitano nel nostro territorio.

In senso pratico, che cosa fate?

Ogni quindici giorni è aperto un nostro Centro di ascolto in cui riceviamo le persone che hanno bisogno; per quanto ci è possibile cerchiamo di rispondere alle loro esigenze.

Che tipo di aiuto date?

Innanzitutto offriamo ascolto. Alle persone bisognose, che incontriamo attraverso alcuni colloqui conoscitivi, possiamo consegnare alimenti non deperibili, sostenere nella ricerca del lavoro, dare una sorta di aiuto scolastico ai ragazzi; inoltre offriamo orientamento alle persone per inviarli ai servizi sociali e sanitari.

Che tipo, che genere di persone vengono a chiedervi aiuto?

La pandemia ha posto in evidenza molte realtà: ci sono uomini soli, mamme sole e famiglie. Gli uomini che si presentano da noi hanno spesso perso il lavoro proprio a causa del Covid o hanno un lavoro precario o ricevono un salario insufficiente al loro sostentamento.

Le donne sole sono spesso madri separate e con i figli a carico.

In tutto seguiamo una ventina di realtà, quasi tutte straniere. Da quando è iniziato il Covid le situazioni sono triplicate.

Di che nazionalità sono?

Sia Italiani che stranieri. Noi accogliamo chiunque, indipendentemente dalla religione. Ci sono pakistani, maghrebini, persone dello Sri Lanka, del Bangladesh dell'Europa dell'est e diversi peruviani.

Che riscontro avete da parte loro?

Si creano buone relazioni. Molti ci dicono che apprezzano il fatto che la prima cosa che chiediamo quando ci incontriamo è "Come stai?", Si crea una specie di intimità familiare, Ci scrivono messaggi col cellulare. Ci fanno gli auguri per le feste. Diventiamo quasi dei parenti.

Cos'altro fate?

Oltre alla distribuzione delle sportine quindicinali, organizziamo delle merende insieme e giornate speciali di condivisione; riforniamo la nostra dispensa grazie alle donazioni ricevute dai parrocchiani.

Raccontaci la tua collaborazione con il Laboratorio E20

Nel 2015 ho partecipato, insieme con un'altra operatrice della Caritas parrocchiale, ad un primo incontro conoscitivo, poi abbiamo iniziato a fare delle cose insieme, come mettere a disposizione la nostra cucina per il pranzo di Natale o il nostro campo di calcio per delle partite.

Diversi ospiti sono venuti alle nostre merende e piano piano si è creata una bella connessione che è poi approdata al mio Corso di scrittura espressiva. Il corso è stato molto sentito ed è culminato nella pubblicazione di un libro con i racconti delle persone che frequentano il Laboratorio.

L'anno successivo partecipando ad un concorso letterario, altri racconti sono stati inseriti in un libro volume intitolato Racconti a tavola.

Il corso di scrittura è stato utile a tutti, a me e Roberta che lo conducevamo, agli educatori presenti e naturalmente ai frequentanti del Laboratorio, perché ha fatto emergere il talento delle persone e ha valorizzato le profonde interiorità di molti partecipanti. Abbiamo anche organizzato un gruppo di Scrittura e Yoga con Cristina Bolzan che è stato molto interessante. Poi io, personalmente, ho partecipato alle Domeniche di Lettura ad alta voce organizzate dal Quartiere Santo Stefano presso di voi. La nostra collaborazione è stata ottima!

Quindi pensi che tornerai a collaborare con noi?

Certamente! Appena si potrà.





Intervista a Costanza e Camilla

A cura di Francina e Nika



Abbiamo conosciuto Costanza e Camilla alcuni anni fa, quando facevano parte del gruppo informale "MammaBO" che, prima dell'emergenza sanitaria, ha collaborato in più occasioni con il Laboratorio E20 attraverso progetti, eventi, e proposte di attività. Costanza è ora confluita in Cinnica, libera consulta "per una città amica dell'infanzia" che si occupa di promuovere i diritti dei bambini della città, primo tra tutti il diritto a spazi sicuri e verdi dove potersi muovere e dove poter giocare. Durante il primo lockdown Cinnica ha proposto il flash mob "Qui abita un bambino" di cui si parlerà nel corso dell'intervista, nel secondo periodo invece il focus è stato spostato sulla necessità di mantenere i parchi aperti così da lasciare uno spazio di sfogo per i più piccoli, ed è stato quindi pubblicato un vademecum del comportamento da tenere nelle aree verdi della città in tempo di pandemia. Costanza e Camilla tuttora condividono un progetto vincitore del Bilancio Partecipativo 2017. Abbiamo coinvolto nell'intervista anche i rispettivi figli.



Qual è stato l'impatto della pandemia sulla vostra vita e, in particolare sul vostro lavoro? Sono emerse differenze tra la prima ondata e la seconda?

Costanza: Il primo lockdown è stato molto difficile, innanzitutto perché come tutti non mi aspettavo che sarebbe durato così a lungo. Inoltre la mia situazione è un po' particolare perché mio marito è un medico anestesista e quindi lui fin da subito ha lavorato nel nuovo reparto Covid del Sant'Orsola. Già solitamente è impegnato molte ore fuori casa, con l'inizio della pandemia non l'ho più visto per mesi; quando tornava a casa inoltre era molto attento a mantenere le distanze. Purtroppo è quindi ricaduto tutto esclusivamente su di me, anche se in realtà già prima mi occupavo principalmente io della gestione della vita domestica. In questo modo però ogni incombenza familiare è finita tutta sulle mie spalle. Anche io sono una lavoratrice ma da sempre gestisco in toto la famiglia. E' un ruolo che in realtà ci siamo attribuiti, per una serie di aspetti pratici. Il problema sono state però le bimbe: nella prima fase della pandemia non hanno fatto nulla. Non avevano la scuole né le lezioni online, al massimo venivano loro assegnati dei compiti. Quindi mi sono ritrovata a lavorare, con nuovi strumenti e la difficoltà che questi comportano, il mio lavoro inoltre ad un certo punto si è pure fermato perché occupandomi di un archivio di fotografie antiche ad un certo punto il tutto si è interrotto sia dal punto di vista pratico che da quello economico. Le bambine a casa da scuola comunque rimanevano la cosa più problematica. Io vivo in una città in cui non ho parenti, e il mio compagno neppure, per cui il non vedere familiari per un lungo periodo non è stato un problema per noi. Ciò che invece ha avuto un forte impatto sulle nostre vite è stato il non poter vedere gli amici, quello è stato destabilizzante, siamo abituati a vedere spesso gli amici, che per noi rappresentano una famiglia qui a Bologna. Durante i primi proclami del Governo Conte venivano sempre nominate delle categorie a rischio che erano quelle dei medici, quelle che preoccupavano da un punto di vista economico, i commercianti, e anche giustamente, non venivano però mai nominati i bambini e, in particolare, la figura femminile che era quella che 99 volte su 100 si stava sobbarcando della gestione dei bambini stessi. Abbiamo allora pensato tramite Cinnica ad un flash-mob per portare alla luce la questione, chiedendo a tutti i genitori di fare un cartello con la scritta "qui abita un bambino", per far capire e attirare l'attenzione su quanti bambini si trovavano in questa situazione di solitudine e mancanza di contatti con gli altri coetanei. I cartelli sono stati affissi sulle porte di casa o pubblicati su social network. Il secondo periodo di lockdown, quello degli ultimi mesi, è stato meno impattante, sicuramente c'è stata maggior rassegnazione. Il lockdown e le sue conseguenze non sono mai finiti per davvero, il lavoro infatti è ripreso lentamente, le entrate economiche sono state minori, i bambini hanno ripreso ad andare a scuola ma poi nuovamente sono dovuti rimanere a casa. Lo stato d'animo stesso non è cambiato gran che.

Camilla: L'impatto della pandemia è stato sicuramente rilevante, sia sulle nostre abitudini familiari che rispetto alle attività lavorative. Nella prima ondata le abitudini familiari sono state sconvolte e travolte dalla necessità di trascorrere in casa l'intera parte della nostra giornata, e questa è un'organizzazione di vita alla quale non eravamo minimamente preparati, e abbiamo perciò dovuto improvvisare, nonostante la nostra situazione familiare sia piuttosto privilegiata: abbiamo una casa con diverse stanze, e questo ci ha permesso di lavorare in modo relativamente sereno, i nostri figli sono abbastanza grandi e non avevano necessità di essere seguiti h24. Abbiamo inoltre tutti un pc con cui lavorare.

Nonostante ciò i livelli di nervosismo sono stati alti. Nel corso del secondo periodo invece io e mio marito abbiamo continuato a lavorare in presenza e quindi ad uscire di casa, per cui è andato sicuramente meglio l'aspetto della condivisione degli spazi, le tensioni comunque sono rimaste alte perchè le limitazioni ad una vita di relazione sono pesanti, e dal punto di vista lavorativo sicuramente ne abbiamo risentito, perché l'impiego che svolgevamo prima della pandemia ha avuto una flessione negativa. Dal mio punto di vista durante il primo periodo di chiusura dal punto di vista delle relazioni con gli altri c'era più solidarietà, più fiducia nel futuro, adesso invece noto che ci siamo come ripiegati su noi stessi e c'è un atteggiamento maggiormente egoistico, è subentrata la rassegnazione e si fa sentire tutta l'incertezza del futuro.

In questi due periodi, chi è rimasto a casa con i figli? E' cambiato qualcosa nella distribuzione dei ruoli rispetto a faccende domestiche, spesa al supermercato, aiuto compiti con i bambini, ecc?

Costanza: lo già da prima facevo praticamente tutto, però mi è dispiaciuto molto perché il mio compagno è un bravissimo padre, è anche perfettamente in grado di occuparsi delle faccende domestiche se io non ci sono, ma soprattutto ha un bellissimo rapporto con le bimbe. Mi è dispiaciuto quindi tanto che sia stato poco presente, però abbiamo vissuto una condizione particolare proprio perché il suo lavoro è in quel reparto. Salvo questa parentesi, la questione delle faccende domestiche non è cambiata granché. Probabilmente sarebbe invece interessante capire come sono stati distribuiti i compiti in quelle famiglie dove entrambi i genitori si sono ritrovati a lavorare da casa in smart working. In questo caso, a parità di condizioni e impegni, bisognerebbe vedere se è comunque la donna che si sobbarca la maggior parte dei doveri domestici.

Camilla: siamo rimasti entrambi a casa, inoltre la ripartizione dei ruoli tra me e mio marito è abbastanza equa, lui fa tanto quanto me, e anche prima del covid si comportava ugualmente. Siamo intercambiabili, e quindi non c'è uno che fa più dell'altro. Anche per quanto riguarda l'aiuto con lo studio dei nostri figli abbiamo fatto a turni dividendoci i compiti.



Durante il periodo di lockdown si è fortificato il nucleo familiare? Le conseguenze della chiusura in casa sono state solo di tipo negativo o anche positivo? Quali effetti a livello psicologico?

Costanza: Si è sicuramente fortificato il rapporto mio con le bimbe, perché presi dai ritmi frenetici a cui siamo normalmente abituati, il lockdown ti ha costretto a stare fermo, obbligatoriamente e assieme a loro. Quindi, questa è stata sicuramente una cosa positiva, c'è stata un po' una riscoperta della dimensione mia con loro. E questo è stato positivo. Chiaramente a tutto c'è un limite. Alla fine del periodo di lockdown però per fortuna ci siamo guardati quel periodo alle spalle dicendoci: "dai, l'abbiamo superato". Anche perché altre famiglie non sono riuscite a superarlo altrettanto bene, e diverse coppie dopo questo periodo di forzata convivenza sono scoppiate, ne conosco un bel po' purtroppo. Comunque questa costrizione a rimanere con le mie figlie anche quando non ne avevo voglia, estraniandomi dal mio lavoro, dalle incombenze del quotidiano, non mi è dispiaciuta. Mi ha fatto ritrovare quella dimensione di quando erano piccole e ci passavi insieme praticamente tutto il tempo. Le bambine inoltre hanno trascorso tanto tempo a parlare con me, ci sono stati momenti forzati in cui ci siamo ritrovate a parlare, abbiamo avuto il tempo per parlare di più. Ci siamo confrontate su argomenti che prima non avevamo mai affrontato. Noi comunque abbiamo sempre riservato dei momenti alla comunicazione, per esempio non abbiamo la tv di sottofondo durante i pasti, si è sempre parlato in famiglia. Forse però, ci sono stati degli argomenti nuovi di cui parlare, che non erano per forza solo riguardanti il virus, ma ciò che quella situazione portava con sé: la solitudine, la mancanza degli amici, o ancora, io ogni tanto dicevo: "adesso basta, ho bisogno di stare da sola" e facevo loro capire che avevo necessità di allontanarmi e passare un po' di tempo per i fatti miei. Il lockdown ci ha effettivamente fornito il tempo di affrontare tutti questi argomenti.

Camilla: Il nucleo familiare si è in parte indebolito per le tensioni di cui parlavo prima, però si è allo stesso tempo fortificato perché abbiamo trascorso tanto tempo insieme, fatto cose che prima non facevamo, nuove attività, quindi direi che nonostante le difficoltà e le fratture che sono emerse in diversi momenti, ne siamo usciti come famiglia più forti; abbiamo infatti vissuto dei momenti di qualità e riscoperto il piacere delle piccole cose insieme come guardare un film, giocare insieme, cose che prima quasi non facevamo. Un aspetto positivo di tutta questa faccenda, che sicuramente abbiamo notato, è stata la riscoperta del piacere di stare all'aria aperta, anche una banale passeggiata sui colli con i figli. Prima magari, bombardati da mille opportunità e occasioni, non prendevamo in considerazione una passeggiata nel verde, mentre ora una cosa così semplice ha tutto un altro valore. Un aspetto invece totalmente negativo è stata la lontananza forzata dai nonni e dagli altri parenti che abitano fuori Bologna, che ha fatto soffrire entrambi i miei figli.

Intervista ai figli:

In questo ultimo anno e mezzo siete rimasti più tempo del solito a casa con i vostri genitori, anche per studiare e fare lezione. Quali sono stati i lati negativi e quali quelli positivi? Durante questo periodo è successo qualcosa che altrimenti non sarebbe successo (per esempio hai fatto nuove conoscenze, hai letto di più, hai imparato qualcosa di nuovo)?

L. - figlia di Costanza, 11 anni: Beh, ho conosciuto meglio i nostri vicini di casa, perchè nello stesso palazzo abita anche un mio compagno di classe e degli altri bambini, e quindi ogni tanto ci organizzavamo e ci vedevamo giù in cortile, facevamo giochi, sempre con le mascherine, però riuscivamo almeno a vederci; nel palazzo a fianco invece abitano dei bimbi che sono nella stessa classe di mia sorella, e delle volte giocavamo tutti insieme con loro. Ero davvero arrabbiata per quanto riguarda la scuola perché la prima media, che ho iniziato quest'anno, volevo che fosse diversa dalla quinta elementare, volevo godermela tutta, non a pezzettini. Però è successo così, ed è stato molto più difficile studiare rispetto a quando si va a scuola, innanzitutto perché essere in presenza o essere in DAD sono due cose completamente diverse, per esempio al computer può cadere la linea, o non si sente bene la professoressa, si interrompono o si bloccano le immagini, quindi è stato tutto molto più difficile.

Di positivo però posso dire di essermi resa conto della bellezza delle piccole cose, durante il lockdown non si poteva fare molto, non potevamo più viaggiare o fare altro, quindi usavo la scusa di andare a fare una piccola spesa per poter uscire, approfittavo di ogni momento all'aria aperta.

M. - figlio di Camilla, 15 anni: Un aspetto positivo è che mi sono appassionato molto di più al cinema e ho avuto anche il tempo di vedere molti film. La socialità invece si è un po' persa purtroppo. All'inizio facevamo fatica ad interagire con gli amici, poi grazie alle nuove tecnologie, che magari conoscevamo già un pochino ma non utilizzavamo spesso, siamo riusciti a mantenerci in contatto. Sono anche nate delle amicizie che molto probabilmente non si sarebbero sviluppate così facilmente. Ho riallacciato un'amicizia con un mio amico che non vedevo da tempo, e mi ha fatto molto piacere. Il ritorno a scuola a gennaio invece è stato molto strano, perchè erano tre mesi che non studiavamo in presenza, e non ero più abituato a vedere le persone fisicamente presenti.



Raccanti
Disegni
Suoni
ricette

QUESTIONE DI FEELING



Dopo mesi di chiusura il nostro caffè sotto casa, il Bar "Feeling" ha finalmente riaperto. Approfittiamo così per fare due chiacchiere con Antonietta che lo gestisce dal 2017. Prima di fare la barista lei gestiva un negozio di abbigliamento da anni e ad un certo punto ha deciso di cambiare tipo di attività, così si è buttata in questa nuova avventura con sua cugina che, invece, aveva esperienza in merito, e così le ha passato i "ferri il mestiere". Dopo un anno Antonietta è rimasta sola dietro il banco e da allora si è avvalsa della collaborazione di altre due ragazze. Tutte e tre hanno anche seguito dei corsi specifici per imparare l'arte di fare cocktail, stuzzichini, tartine ed altro. Il lavoro di squadra ha iniziato a dare, col tempo, buoni frutti. Alle colazioni e agli aperitivi si sono aggiunte tante serate a tema: karaoke, esposizioni di gioielli, feste in maschera, proposte gastronomiche particolari tra le quali la serata dei panzerotti a quella di "paella e sangria". L'ambiente era vivace e si era creato un bel clima di convivialità. Il bar era decollato, si era portato in quota e viaggiava bene, a velocità di crociera. Purtroppo come un fulmine a ciel sereno è arrivato il Covid 19 e tutto si è fermato. Il bar ha poi lavorato un po' con l'asporto, ha esteso la licenza creando l'angolo del pane per poter stare aperto un po' di più. Ci sono stati gli aiuti governativi come sostegno economico, i cosiddetti "ristori" ma sono stati poca cosa rispetto alle perdite subite. Adesso con la riapertura in atto ci auguriamo che tutto torni come prima e anche meglio. Antonietta conosce cosa si fa al Laboratorio E20, chi ci lavora e chi lo frequenta ed era anche venuta a farci visita in alcuni nostri eventi insieme al suo bimbo. Siamo felicissimi che si riparta insieme perché tra noi e il nostro bar, come si suol dire... non è mai mancato il feeling.



COLLABORAZIONI: Laboratorio Belletrame

Uno spazio verde da ricreare

Ti voglio verde, è un progetto di riqualificazione del verde che vuole convertire uno spazio esterno del Centro Beltrame-Sabatucci in un piccolo giardino-orto, spazio relax ad uso di ospiti e cittadini esterni. Vede la collaborazione con Spazi Aperti e cittadini sensibili e attivi del Rione Cirenaica.

L'idea è che il progetto diventi un attivatore sociale, promotore di relazioni di vicinato e di coprogettazione.

Le parole chiave di questa proposta sono riutilizzare, cooperare, riqualificare, coinvolgere, in un'ottica di sostenibilità e scambio con l'ambiente e i cittadini del rione Cirenaica.

L'obiettivo è creare un bene in comune che diventi risorsa sia per gli abitanti del Centro di accoglienza sia per il Quartiere San Vitale - San Donato.

Un giardino luogo di gioco, lettura e relax, spazio di aggregazione sociale. Un piacevole posto di relazioni e scambio.

Il progetto prevede la costruzioni di aiuole e panchine con materiale riciclato, la coltivazioni di piante ornamentali e ortaggi, la presenza una piccola struttura contenente libri e giochi a disposizione dei visitatori. Successivamente la costruzione di un ecosistema mobile con cui essere presente in manifestazioni, eventi, spazi cittadini, altri centri di accoglienza.





I martedì del Beltrame: spazio banchetto per la promozione delle persone e dei laboratori

Martedì del Beltrame vogliono lavorare in sinergia con le risorse del territorio di Bologna creando relazioni virtuose che portino ad una valorizzazione dello stesso.

Le attività proposte sono pensate e modulate sul contesto e l'utenza, e mirano al coinvolgimento sia degli ospiti interni che del resto della cittadinanza.

I Martedì del Beltrame aprono i cancelli del Centro Beltrame-Sabatucci tutti i martedì pomeriggio nella fascia oraria 17-22, in concomitanza con il mercato contadino Campi Aperti-Vag61 negli spazi confinanti il cortile del Centro. Questa vicinanza contribuisce a rompere le barriere normalmente esistenti, diminuendo la distanza tra due mondi che rimangono spesso paralleli.



UNA IDEA DI MUSICA: creazione della sala musica Ezio Bosso in corso d'opera

Il progetto sperimentale "Sala Bosso" nasce all'interno del Centro di accoglienza Beltrame-Sabatucci, dedicato a persone in grave disagio sociale. Il progetto prevede la riconversione di uno spazio in luogo dedicato alla musica e all'espressione creativa. La sala vuole essere un luogo aperto e risorsa per il territorio in cui si trova. In particolar modo, il target di riferimento è la fascia giovanile, che in questi anni ha animato il centro di accoglienza.

La metodologia sarà quella della progettazione condivisa, in modo da rendere lo spazio catalizzatore di relazioni con il territorio. Con ogni realtà entrante sarà creato un piccolo progetto di restituzione alla comunità (laboratori aperti, eventi, ecc) creando un circolo virtuoso per il mantenimento dello spazio. Questa collaborazione tra interno ed esterno renderà lo spazio mutevole, capace di modellarsi sulle esigenze e i desideri della comunità, evolvendosi con essa.



PICCOLO SPAZIO RICETTE DAL MONDO

Ricette dal Laboratorio: TUMBET

Piatto maiorchino (isole Baleari)
raccontato dalla nostra tirocinante
Francina



PARA DOS PERSONAS:

4 patatas grandes

1 berenjena

½ calabacín (opcional)

½ pimiento rojo

½ pimiento verde

½ cabeza de ajos

300 g. de tomate frito casero

Aceite de oliva virgen extra

Sal (al punto de cada uno, al gusto)

Preparación

En una sartén grande ponemos a calentar aceite.

Pelamos los ajos y las patatas. Cortamos las patatas en rodajas, no muy gruesas y las añadimos, junto con los ajos (enteros), a la sartén.

Dejamos que la patata se dore y cuando esté hecha, la retiramos de la sartén y la reservamos escurriendo el aceite con papel de cocina. Quitamos los ajos y los reservamos junto con las patatas.

En una fuente de horno o de barro, extendemos una fina capa de tomate frito casero. A continuación disponemos las patatas sobre el tomate. Añadimos una pizca de sal.

Lavamos y cortamos en rodajas el calabacín y lo ponemos en una sartén. Cuando estén dorados, los sacamos y los disponemos sobre las patatas.

Lavamos y cortamos en tiras el pimiento rojo, el pimiento verde y lo pochamos en la sartén. Cuando esté pochado, lo sacamos y lo dejamos escurrir en papel cocina.

PICCOLO SPAZIO RICETTE DAL MONDO

Lavamos y cortamos en rodajas las berenjenas. Cuando estén doradas, las sacamos y las disponemos sobre los calabacines o entremezclados unos con otros.

Ponemos sobre la berenjena los pimientos y sobre éstos, otra capa de berenjenas. Ponemos los ajos que habíamos reservado sobre las berenjenas.

Calentamos el horno en modo gratinar y lo metemos 5 minutos. Lo sacamos y retiramos los ajos. Lo emplatamos con un poco de tomate frito casero por encima.

Y para finalizar disponemos una capa de tomate frito casero. Emplatamos formando capas con las verduras. La patata en la base, después los otros ingredientes y, por último, la salsa de tomate casera. El tumbet mallorquín es una guarnición perfecta para carnes, pescados y huevos fritos.



PICCOLO SPAZIO RICETTE DAL MONDO

Ricette dal Laboratorio: **TUMBET**

**Piatto maiorchino (isole Baleari)
raccontato dalla nostra tirocinante
Francina**



PER DUE PERSONE:

- 4 patate grandi
- 1 melanzana
- ½ zucchine (opzionale)
- ½ peperone rosso
- ½ peperone verde
- ½ testa d'aglio
- 300g. pomodoro fritto fatto in casa
- Olio extravergine d'oliva
- Sale (al punto di ciascuno, a piacere)

Preparazione:

In una grande padella scaldiamo l'olio.

Peliamo l'aglio e le patate. Tagliamo le patate a fettine, non molto spesse e le aggiungiamo, insieme all'aglio (intero), nella padella. Lasciamo rosolare la patata e quando sarà cotta la togliamo dalla padella e la mettiamo da parte, scolando l'olio con carta da cucina. Togliamo l'aglio e lo riserviamo insieme alle patate.

PICCOLO SPAZIO RICETTE DAL MONDO

In un forno o in una pirofila spalmiamo un sottile strato di pomodoro fritto fatto in casa. Successivamente disponiamo le patate sul pomodoro. Aggiungiamo un po' di sale.

Laviamo e affettiamo le zucchine e le mettiamo in una padella. Quando saranno ben dorate, le togliamo e le sistemiamo sulle patate.

Lavate e tagliate a listarelle il peperone rosso e il peperone verde e cuoceteli in padella. Quando è affogato, lo togliamo e lo lasciamo scolare su carta da cucina.

Laviamo e affettiamo le melanzane. Quando sono dorate, le togliamo e le disponiamo sulle zucchine o mescolate tra loro.

Mettiamo i peperoni sulle melanzane e su queste, un altro strato di melanzane. Abbiamo messo l'aglio che avevamo riservato sulle melanzane.

Scaldiamo il forno in modalità gratin e lo mettiamo dentro per 5 minuti. Lo tiriamo fuori e togliamo l'aglio. Lo mettiamo con un po' di pomodoro fritto fatto in casa sopra.

E per finire abbiamo uno strato di pomodoro fritto fatto in casa.

Serviamo formando strati con le verdure. La patata alla base, poi gli altri ingredienti e, infine, la salsa di pomodoro fatta in casa. Il tumbet maiorchino è un contorno perfetto per carne, pesce e uova fritte.

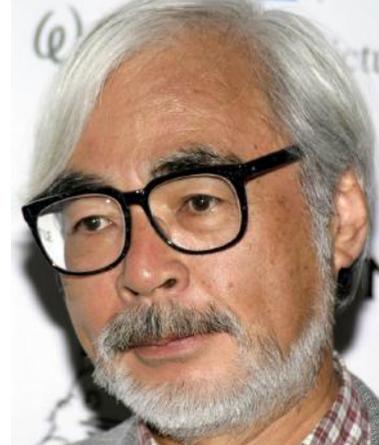




Disegno di maxmanz omaggio a Mijazaki

Spazio consigli di Visione

Questo piccolo spazio è uno stimolo alla lettura e alla visione di film e animazioni per conoscere e condividere l'immaginazione.



Hayao Miyazaki 宮崎 駿 Miyazaki Hayao; Tokyo, 5 gennaio 1941 è un regista, sceneggiatore, animatore, fumettista e produttore cinematografico giapponese. Con una carriera durata cinquant'anni, Miyazaki è col tempo divenuto l'esponente dell'animazione giapponese più conosciuto all'estero. Il suo nome è inoltre intimamente legato a quello dello Studio Ghibli, studio cinematografico d'animazione da lui fondato nel 1985 insieme al collega e mentore Isao Takahata ed oggi ritenuto uno dei più importanti del settore.

È considerato uno dei più influenti animatori della storia del cinema e secondo molti il più grande regista d'animazione vivente: la sua figura è stata paragonata più volte a quella di Walt Disney per l'importanza dei suoi contributi nel settore dell'animazione e ad Akira Kurosawa per la centralità nella storia del cinema giapponese. A Miyazaki secondo molti critici è da attribuire il merito, insieme ad altri colleghi del calibro del già citato Isao Takahata, Hideaki Anno, Katsuhiro Ōtomo, Satoshi Kon e Mamoru Oshii, di aver contribuito ad eliminare lo stereotipo dell'animazione giapponese come di una realtà cinematografica e televisiva inferiore o comunque di valore artistico nullo.

La sua fama internazionale si è accresciuta dopo le vittorie dell'Orso d'Oro e del Premio Oscar per *La città incantata*, primo e finora unico cartone animato giapponese ad aggiudicarsi tali premi. Alcuni dei suoi undici lungometraggi hanno detenuto, o detengono tuttora, record d'incassi in patria: *Princess Mononoke* fu il film di maggiore incasso nella storia del Giappone prima del colossal *Titanic*, a sua volta battuto tre anni dopo da *La città incantata*, la quale rimane la pellicola che ha incassato di più nelle sale nipponiche fino al 2020 quando a superarlo fu il film di *Demon Slayer*. Al 2014, quattro suoi film (oltre ai due già citati, anche *Il castello errante di Howl* e *Ponyo sulla scogliera*) sono inclusi nella classifica dei 10 più alti incassi della storia in Giappone. La sua lunga attività è stata insignita con il Winsor McCay Award nel 1998 il Leone d'Oro al Festival di Venezia del 2005 e con l'Oscar onorario conferitogli dall'Academy nel novembre 2014.





COLLABORA CON NOI

Hai voglia di scrivere...sai disegnare...vuoi partecipare ai nostri laboratori, e collaborare alla rivista? scrivici o vieni a trovarci a:

Laboratorio E20 Via Mauro Sarti, 20 Bologna
laboratorioe-20@societadolce.it





RTVISTA



WHAT THE
*#&!
IS SOCIAL
DESIGN

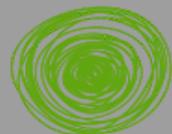
FREE

LABORATORIO E20



ASP CITTÀ DI BOLOGNA
Azienda pubblica di servizi alla persona

consorzio
l'arc



laio